

la Repubblica **PARMA.it**

SALUMIFICI

Salumifici, artigiani "ormai simili a caporali"

di Marco Severo

Secondo la Cgil, i piccoli imprenditori addetti al reclutamento di manodopera straniera assomigliano spesso ai vecchi capisquadra del sud Italia. Siamo andati a vedere cosa succede a Langhirano, dove al mattino gli artigiani si danno appuntamento con gli operai stranieri



Comandano gli artigiani. Nella piazza delle corriere, a Langhirano, sono loro a decidere chi e quando reclutare. Arrivano alle 7 che è ancora buio, di solito alla guida di Suv e pulmini. Fanno un carico di manodopera straniera, poi iniziano il giro quotidiano di certi prosciuttifici. Ogni mattina distribuiscono in zona decine di addetti alla sugnatura, la rifinitura del crudo con impasto di grasso e sale. Pagano circa 800 euro al mese, si muovono spesso sul crinale dell'illegalità. "Forse è eccessivo parlare di caporalato – dice Matteo Rampini, della Camera del lavoro di Langhirano – ma il fenomeno ricorda molto da vicino quello dei capisquadra di una volta". Danilo Ilari, da anni dipendente di un salumificio, non bada invece alle sfumature: "A Langhirano sembra di vivere in certe aree del sud Italia – lamenta – con molti artigiani paragonabili a veri caporali". [GUARDA IL VIDEO](#)

Un tempo erano maestri di bottega, professionisti che fornivano esperienza e passione alle ditte per la lavorazione del salume 'incoronato'. Oggi, secondo la Cgil, i sedicenti artigiani sono balordi che si improvvisano impresari 'prestando' operai: oggi a questo prosciuttificio domani a quell'altro. "Vuoi lavorare? Devi prima andare da un artigiano". La risposta dei lavoratori stranieri, nel piazzale delle corriere, sembra un disco inceppato. "Se non conosci neppure un artigiano non vai da nessuna parte". E ancora: "Tu chiami un artigiano, ti metti d'accordo con lui e quello ti passa a prendere il giorno dopo". Cambia solo l'accento dell'interlocutore, qui nel cuore della food valley. Agli angoli della piazza, al gelo di un ottobre che pare febbraio, i lavoratori del 'made in Parma' affiorano dal buio. Sono quasi tutti di colore, provengono dall'Africa equatoriale, dall'esteuropa, dall'India. Portano uno zainetto in spalla, stanno muti davanti ai bar illuminati: "Aspetto il mio amico", dicono molti.

Non è chiaro come operino questi 'amici'. Offrono lavoro al primo che passa, ma non è certo che - poi - trasformino le promesse in contratti regolari. I sugnatori stranieri non parlano, hanno paura. "Difficile che denunciino eventuali irregolarità, che comunque ci sono state" dice Luca Ferrari della Flai-Cgil di Parma: salari sotto i minimi, periodi di prova non regolamentati, forme di impiego fuori contratto, prepotenze: "Pagano anche in nero – dice un ragazzo africano – specie quando devono liquidare periodi di prova". Due suoi colleghi, poco più in là, lamentano invece la retribuzione troppo scarsa: "Il salario non sempre è buono". Secondo Rampini, in passato, "è successo che questi procacciatori di manodopera straniera consegnassero delle buste paga esigendo però la riconsegna di una parte di esse". La conferma arriva da Ilari: "Sì certo – dice il dipendente – spesso sono stati elargiti stipendi da 1000 euro, dei quali gli artigiani chiedevano circa 300 euro".



La paga è comunque bassa. I sugnatori lavorano otto ore al giorno, subendo condizioni di flessibilità estrema (con buona pace del ministro Tremonti e del dibattito sul posto fisso): "Semplicemente, quando non c'è lavoro questi manovali vengono lasciati a casa" spiega Ilari. Allorché la domanda torna a salire, invece, i 'caporali' s'attaccano al telefono: "Domani fatti trovare in piazza -avvisano i loro uomini - passo alla solita ora". Quello attuale non è un gran periodo per l'economia globale, lo ammette un artigiano incontrato a Langhirano: "In questi giorni non c'è lavoro – dice convinto di aver davanti un aspirante sugnatore – ma appena c'è bisogno ti chiamo". E il contratto? "Beh, calma – ribatte sorpreso – quello arriva dopo".

Dopo. Prima c'è da fare la prova, infatti. Due o tre giorni, al peggio due settimane di test nei prosciuttifici. Se sei uno buono, gli artigiani ti prendono e con calma siglano pure un contratto. In caso contrario liquidano il lavoratore sottobanco. E' la prassi. Ai salumifici – ad alcuni, non a tutti – conviene così: 'subappaltare' la ricerca di manodopera per risparmiare tempo e denaro. "E' ovvio che ad essere penalizzata - sottolinea Ilari - è anche la qualità del prosciutto". In un'ora si fanno in media dieci sugnature: "Questi lavoratori, poco qualificati – prosegue Ilari – arrivano a farne anche 20". Alla faccia degli spot sulla cura del crudo di Parma.

Il Progetto carni del coordinamento nazionale Cgil, in realtà, stabilisce che tutto il ciclo di lavorazione non possa essere appalto all'esterno: "Le cooperative cui le aziende fanno ricorso – spiega Luca Ferrari - possono fornire solo prestazioni di facchinaggio, non di lavorazione". L'attività degli artigiani, dunque, sarebbe illegale. Sarebbe. "Alcuni mesi fa – puntualizza infatti Rampini – abbiamo avuto una sentenza in tribunale contraria a questo principio. Il giudice ha stabilito che gli artigiani, a differenza delle cooperative, sono autorizzati a operare anche nella sugnatura". Gli 'amici' del mattino, a Langhirano, possono continuare quindi a spalmare grasso sull'economia del made in Parma.